

Domani pomeriggio a Cagliari la presentazione del nuovo saggio dello studioso

Il mondo in maschera di Bachisio Bandinu

Un impegnato e suggestivo affresco delle strutture profonde della nostra comunità

Domani a Cagliari alle 16,30 presentazione del libro di Bachisio Bandinu "La maschera, la donna, lo specchio" (aula magna Dipartimento Architettura, via Corte d'Appello, 87). Partecipa Maria Giovanna Piano che in questo articolo anticipa i temi della sua relazione. Sarà presente anche l'autore.

* * *

La ricorrenza del carnevale vede come ogni anno la mobilitazione dei paesi delle maschere; tra le più singolari quelle della Sardegna centrale: *Mamuthones* di Mamoiada, *Thurpos* di Orotelli e *Boes* di Ottana. La festa folclorico-turistica le richiama alla permissività del "semel in anno" e riporta al "licet insanire" un mascheramento che appartiene più propriamente al tragico e appare pertanto irriducibile al festaiolo spirito carnascialesco. Che cos'ha infatti di divertente o beffante il muggito sofferente dell'uomo trasformato in bue? Che cosa la furia domatrice dei *Issohadores*? Quelle maschere appartengono ad un altro tempo e dicono di un'altra storia, tuttavia tornano ciclicamente a inquietare il presente, si espongono ritualmente ad un nuovo accadere che pur nella ripetizione permane irripetibile. Leggendo la Maschera come traccia, Bachisio Bandinu, nel suo libro *La Maschera, la Donna, lo Specchio* (Spirali, 2004), costruisce un impegnato e suggestivo affresco delle strutture profonde individuali e collettive della nostra comunità. I saperi delle scienze umane sono i saperi di riferimento che intrecciati guidano l'excursus e orientano le tematiche con discrezione, filtrati da una tessitura narrativa capace di schermare la tensione oggettivante delle categorie e degli apparati concettuali e disciplinari. L'autore è impli-

cato in ciò di cui parla, fa parte (per lingua e radici) di quel noi che sottende l'impianto del testo, di tratto in tratto emergendo come esplicita voce narrante. Più che circoscritto oggetto antropologico utile a ricostruire la preistoria di ciò che siamo, o mero rimando al primitivo che si dibatte per la propria evoluzione, la Maschera assume, nell'interpretazione di Bandinu, una portata sintomatica e paradigmatica. Sintomo è il passo impastoato, che salta a sinistra torcendo il corpo a destra e viceversa, che avanza impedito, come impedito è il linguaggio cristallizzato nell'urlo delle maschere nerofumo di Orotelli. Tutto si gioca al di qua della maschera, nessun rimando al volto come verità nascosta, tutto nell'ambivalenza di vita e morte, maschera dei vivi, maschera del morto. Sorprendentemente non c'è gioco d'identità, c'è invece un sotterraneo lavoro che la Maschera compie come archetipo attivo, che opera nelle strategie comunicative dei sardi, nelle pratiche discorsive, nelle modalità di-

fensive e offensive dello sguardo e della parola: "faveddare in suspu", parlare per nascondimento, difficile rapporto della parola col silenzio, cultura del segreto, del non detto, arte dello svelamento. Di notevole interesse è l'acuta analisi sul costruito linguistico di una configurazione psichica che procede per negazione e per strategie difensive, che esorcizza il positivo, il bello e il buono, che teme il proprio e l'altrui sguardo traducendolo in malo-occhio, ricevuto o involontariamente dato. Incapace di stare in presenza del valore: del proprio per difesa, di quello altrui per invidia. Piacere e desiderio rimangono impigliati nell'economia della negazione.

C'è dunque lavoro della Maschera nella vita continua del nostro presente, che sotterraneamente accompagna, sottraendosi al tempo lineare e infiltrando la parabola che converte la società etnologi-

ca in società tecnologica. Rilevante pregio del testo è l'abbandono dell'ossessione identitaria, presente spesso in forma autoreferenziale nell'intellettualità sarda: identità più spesso invocata che indagata, macrocategoria mitica dotata di potente forza attrattiva e compensativa. Identità che non supera lo stadio dello specchio e si alimenta dell'iconoclastia propria dell'antica cultura pastorale, reductio ad unum che non sopporta la relazione, se non nell'economia

di una reciprocità minata dall'ossessione paritaria. "La Maschera pone la questione dell'identità e subito la elude introducendo la differenza". Differenza come rimando al radicalmente altro. Ma l'assenza dalla scena del rito non è solo quella dell'evocato animale-Dio, "Le donne di Mamoiada ascoltano da dietro la tenda che si fa velo", quel muggito non le riguarda "non si può fare proprio il muggito dell'altro", eppure è femminile il fazzoletto che tiene il volto maschile sotto la maschera. Nella foggia della Maschera destinata ad evocare l'assenza dell'Altro, la differenza è già differenza sessuale. Dice bene l'autore quando osserva che nella mitologia sarda la donna non è essere mancante, ma al contrario è pienezza, una pienezza che l'immaginario maschile trasforma in eccesso e in selvaggio e che richiede l'esercizio della sessualità come domatura. La costruzione sociale si esprime su quel presupposto come razionalità classificatoria che propone, in versione locale, la nota polarizzazione del femminile tra idealizzazione e degradazione: Jana fata e Jana strega.

Nella sezione riservata alla donna, Bandinu in più di un punto fa arretrare il maschile dall'universale e lo restituisce ai limiti della propria parzialità e delle proprie paure: "Il timore perturbante è che ci sia una modalità di essere indipendente dal modo di essere maschile, e che questa differenza non

possa essere amministrabile" infatti non lo è. Quel timore ha agitato ieri i sogni del pastore perseguitato dal fantasma materno, incubo notturno di una Autorità femminile con cui la cultura patriarcale Sarda ha dovuto fare i conti,

e continua a turbare le generazioni maschili della società dell'immagine, palesemente in difficoltà di fronte al protagonismo femminile nella società contemporanea. Le donne hanno abbandonato la Donna, quella sempre al singolare

maiuscolo, quella che non parla e che viene parlata, hanno sciolto l'incantesimo dello specchio che le trasformava in oggetto buono per Lui, più liberamente si specchiano per sé, per lui, per le proprie simili.

MARIA GIOVANNA PIANO



Mamuthones

